



Le cinque figure più ricercate nel 2010

Giovanna Sciacchitano, *Avvenire*, 14 ottobre 2009

Funzionari commerciali, progettisti nel settore dell'energia alternativa, responsabili della ristorazione, professionisti nel settore sanitario e controller. Sono queste le figure che traineranno il mercato il prossimo anno, nonostante la crisi, dalla quale non siamo ancora usciti.

«È vero che stiamo superando la fase critica, ma per tutti vale la regola di rimboccarsi le maniche e per i giovani di non avere paura di cominciare dalla gavetta»

spiega Daniela Garbelli, esperta di selezione e ricerca del personale. Negli ultimi mesi, dopo un periodo di stallo, è ripreso il turn-over delle varie posizioni e le aziende sono tornate alla ricerca di nuovi professionisti.

«I neolaureati devono mettersi in testa che è necessario partire dal basso perché soltanto così si ha la visione globale di tutti gli aspetti del processo produttivo, indispensabile se si vuole fare carriera»,

commenta Garbelli.

Fra le figure più ricercate, che svolgono un ruolo cruciale nella fase di ripresa, c'è il funzionario commerciale.

«La vendita è un settore vitale che richiede doti particolari, come un'ottima capacità di comunicazione, curiosità e socialità. In genere, si entra in azienda con uno stage, si conoscono i prodotti e poi si entra a far parte della forza vendita».

Il titolo di studio è strettamente legato al settore, ma molto spesso è la stessa impresa che tiene dei corsi per imparare a conoscere il prodotto.

«Nel settore tecnico sono particolarmente apprezzate le lauree in chimica ed ingegneria, ma non sempre sono indispensabili. Mai come per questa figura sono richieste intraprendenza ed esperienza».

L'area commerciale, deputata a incrementare business e fatturato, farà registrare una domanda significativa di personale.

«Penso che in un momento come questo verrà premiato soprattutto chi potrà vantare un'esperienza pregressa. Si privilegerà chi proviene dallo stesso mercato e potrà fornire in tempi brevi risultati apprezzabili».

Nel campo delle energie alternative, nuovo settore in espansione, i fronti sono diversi: si va dall'energia solare, al geotermico ed eolico, alla combustione da biomasse. Per

sostenere queste fonti energetiche che si rivelano convenienti esistono finanziamenti sia a livello regionale, sia europeo.

«Sono necessari ingegneri civili e meccanici o periti tecnici, con specializzazioni applicative»

«Il settore dei cosiddetti green job non solo non conosce crisi, ma produce nuove figure. E numerose aziende hanno creato al loro interno scuole di formazione proprio nel ramo energetico».

Per gli addetti ai lavori i giovani dovrebbero guardare a questo comparto che offre grandi opportunità.

«In questo settore stanno nascendo nuovi profili e si cercano soprattutto ingegneri meccanici, energetici ed elettrici. Oppure addetti commerciali con un background tecnico».

Un altro comparto che tiene e punta al rialzo è quello della ristorazione.

«In Italia si rinuncia a tante cose, ma non a mangiare fuori casa e i nuovi locali aprono con una certa frequenza. Per rivestire questo ruolo è necessario un diploma di scuola alberghiera e preferibilmente una scuola di chef frequentata presso un grande albergo. Ma anche un corso per barman può essere utile».

In questo caso si rivelano indispensabili le capacità di relazione e la flessibilità, sia con il personale, sia con i clienti e la voglia di cominciare dai primi step, anche con un'esperienza come cameriere.

«Accoglienza, turismo e ristorazione non creano nuovi profili, ma hanno retto l'impatto con la crisi. Del resto, soprattutto nel settore del turismo, è aumentato l'investimento delle aziende straniere e occorre osservare che gli italiani preferiscono magari tagliare un po' sulla spesa, ma non sulle vacanze».

Se riportiamo alla mente gli esodi di questa estate ci rendiamo conto che, nonostante tutto, relax e tempo libero fanno la parte del leone nel budget familiare.

«Un settore che cresce e in cui la domanda di profili è alta è quello sanitario e medicale. La popolazione continua a invecchiare e c'è sempre più bisogno di professionisti in questo campo. Il discorso è generale, ma penso soprattutto a infermieri, paramedici e dietologi».

Oltre alle necessità degli ospedali, sono in aumento, un po' dappertutto, i centri per la cura del corpo e le spa. Dunque occorre considerare come trainante tutto il settore della cura del corpo a 360 gradi.

«Ma è l'intera area scientifica a risultare impermeabile alla crisi. E per i neolaureati anche il settore farmaceutico e biotecnologico offrono buone prospettive».

C'è poi la cosiddetta *finance*, grande macro area cui le aziende attingeranno in futuro, con il controller e il capo finanza e controllo che si occupano della verifica e del presidio dei costi. Indispensabile, in questo caso, una laurea in discipline economiche.

«Se un tempo per queste posizioni era sufficiente saper svolgere un'analisi dei numeri oggi, dal momento che si è coinvolti in processi decisionali, sono richieste altre doti, quali capacità di prendere decisioni, leggere il mercato e coglierne i trend »

«La figura del controller è destinata ad espandersi sempre di più, si cerca un professionista polivalente. Oggi il controllo di gestione è un'attività che lavora in collaborazione con i vari rami dell'azienda».

Se, riferendosi al contesto generale, il titolo di studio universitario non è garanzia di assunzione, tuttavia è sempre richiesto per le mansioni di medio-alto livello.

«Ormai per tutte le professioni, la laurea si dà sempre più per scontata. Anche se diventa importante completare la formazione con percorsi di aggiornamento che diano la possibilità di effettuare esperienze all'interno dell'azienda»

«La laurea ha un valore vincolante se si vuole entrare a far parte di una realtà internazionale».

Lo stesso discorso vale per le lingue.

«Competenze tecniche e inglese ormai sono ritenuti requisiti indispensabili. Non solo. Si tratta di vantaggi che permettono di crescere nei ruoli di responsabilità. Oggi è frequente avere clienti stranieri o dover tenere i contatti con colleghi o partner dall'estero».

Venditori tramite azienda

È la figura sempre più richiesta dalle aziende di ogni settore. Il venditore rappresenta l'impresa e contribuisce a realizzarne la rete commerciale e distributiva. La sua attività consiste nel condurre trattative d'affari per altre aziende e concludere contratti di vendita per loro. Programma, organizza e conduce autonomamente accordi di vendita con il cliente e colloqui di presentazione del prodotto.

In quanto rappresentante è tenuto a fare gli interessi del produttore della merce o dei servizi offerti. Il legame di fiducia che si stabilisce con il cliente permette al venditore di raccogliere importanti segnali sull'andamento del mercato e informazioni vitali per l'azienda per cui lavora. Il venditore svolge la propria attività come lavoratore autonomo o come lavoratore dipendente. Il venditore rappresentante è assimilato all'agente di commercio, anche se risultano differenti sul piano giuridico.

Queste figure svolgono, infatti, compiti diversi. L'agente di commercio è, infatti, munito del potere di rappresentanza. Può cioè raccogliere e trasmettere ordini la cui evasione, tuttavia, è condizionata dal benessere della società rappresentata. Il venditore rappresentante, invece, può sottoscrivere direttamente il contratto.

Tecnici Energia - Futuro per esperti.

Per diventare tecnico per le energie alternative e il risparmio energetico è consigliabile una laurea in ingegneria o un diploma tecnico. Il Fondo sociale europeo finanzia molti corsi di specializzazione. Si diventa così responsabili per la conservazione e l'uso razionale dell'energia, esperti in generazione distribuita ed in grado di effettuare valu-

tazioni tecnico-economiche finalizzate alla scelta, al dimensionamento e alla gestione di sistemi energetici alternativi e combinati (tradizionali e rinnovabili), oltreché in grado di predisporre bilanci energetici in funzione dei parametri economici ed energetici richiesti e degli eventuali contributi previsti.

Questa figura professionale può trovare collocazione nelle imprese come responsabile interno della gestione dell'energia, dei processi produttivi, della pianificazione di attività e produzioni ecocompatibili, della valutazione di impatto ambientale e progettazione di interventi in materia di ambiente per successiva certificazione. Ci sono anche ampie opportunità di crescita ed affermazione professionale come libero professionista, e cioè come consulente per l'edilizia, per la pubblica amministrazione e per le aziende.

Controller per una gestione più corretta.

Il controller verifica che la gestione aziendale sia in linea con gli obiettivi prefissati. Per esempio, massimizzare un ricavo, minimizzare un costo, massimizzare i profitti o rispettare il volume di vendita. Proprio per questo redige il bilancio preventivo o budget, verifica che costi e ricavi siano conformi alle previsioni, mette a punto rapporti di analisi e propone alla direzione aziendale soluzioni correttive.

In particolare il controllo che viene effettuato è eseguito nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi aziendali. Fra le attività: la predisposizione del budget aziendale, l'acquisizione dei dati per misurare il valore degli indicatori, l'elaborazione dei dati e la comunicazione dei risultati, la formulazione di azioni correttive e proposte di miglioramento, oltre alla misurazione del valore finale degli indicatori.

Quest'ultimo dato viene poi comunicato ai vertici aziendali per supportare il processo decisionale della direzione ed elaborare un nuovo bilancio preventivo. Il controller può lavorare in un'impresa, per una società di consulenza o in amministrazioni pubbliche e aziende sanitarie. L'addetto al controllo di gestione deve offrire anche flessibilità dal punto di vista dell'orario di lavoro. L'attività, infatti, è caratterizzata da picchi di lavoro che non consentono di rispettare il normale orario d'ufficio e prevede trasferte frequenti.

Ristorazione, cercansi responsabili.

Il responsabile servizi ristorazione si occupa dell'organizzazione, della gestione e del coordinamento di tutta l'attività legata alla ristorazione per quanto riguarda le risorse economiche, i servizi e il personale. Per questa ragione oggi tutte le imprese di ristorazione (ristoranti commerciali, ristoranti di alberghi, pizzerie, società di catering) hanno bisogno di questa figura professionale.

Se il responsabile dei servizi di ristorazione lavora all'interno di un albergo svolgerà anche un'attività di coordinamento tra cucina, sala ristorante e bar, in collaborazione con chef, maître e barman.

Inoltre sarà anche il responsabile del servizio di fornitura di banchetti, ricevimenti e colazioni di lavoro, come promotore e produttore del servizio. Il responsabile servizi ristorazione deve anche definire e ottimizzare l'uso degli spazi, valutare il flusso degli

ordini e delle merci a disposizione, verificando costantemente la congruità di qualità, prezzi ed efficienza del servizio.

Questa figura deve, inoltre, selezionare i fornitori, verificarne l'affidabilità, organizzare i reparti, gestire gli acquisti e sorvegliare i livelli del magazzino.

Dovrà quindi mettere a punto i piani di approvvigionamento e stabilire il livello qualitativo e quantitativo delle scorte.

Con il cuoco cura l'igiene degli impianti, degli utensili della cucina, dei cibi e dell'ambiente in cui avviene la loro conservazione e preparazione.

Operatori Sanità al servizio dell'utente.

L'operatore socio-sanitario è una figura professionale recente. È prevista dall'Accordo Stato-Regioni del 2001. Questo operatore ha preso il posto delle precedenti figure professionali che si occupavano di assistenza in campo sanitario e sociale.

Si tratta di un profilo più completo, che coordina funzioni, mansioni e competenze delle due aree in un unico iter formativo. Il suo compito è quello di svolgere attività che aiutino le persone a soddisfare i propri bisogni fondamentali, come il recupero, il mantenimento e lo sviluppo del livello di benessere, promuovendone l'autonomia e l'autodeterminazione.

L'operatore socio-sanitario svolge la propria attività presso strutture sanitarie, come ospedali, cliniche e Asl. Ma anche in centri diurni integrati, case di riposo, assistenza domiciliare, comunità di recupero, case famiglia, comunità alloggio o servizi di assistenza scolastica. Lavora quindi in collaborazione con medici, infermieri e fisioterapisti o, a seconda dei casi, assistenti sociali ed educatori.

Può intervenire sul piano tecnico o più sull'aspetto relazionale con l'utente. Il titolo di operatore socio-sanitario si ottiene in seguito alla frequentazione di un corso di qualifica teorico-pratico che può essere, a seconda delle Regioni, post-diploma oppure no. La durata dev'essere di almeno mille ore.

Scuola, uno studente su cinque bigia. *Avvenire*, 3 ottobre 2009

In Italia uno studente su cinque marina regolarmente la scuola: un dato molto alto rispetto al 4% del Giappone, ma inferiore a Paesi come Israele (45%) e Spagna (34%). È quanto emerge da un rapporto dell'Ocse del 2003 che posiziona il nostro paese a metà classifica, con un 22% di studenti che salta le lezioni.

Più complesso è il discorso della dispersione scolastica: dei 613.388 iscritti al primo anno delle superiori nel 2004-2005 risultano attualmente presenti in quinta 424.143 studenti: se ne sono quindi persi per strada 189.245, il 30,9%.

A fare i conti è la rivista specializzata *Tuttoscuola*, secondo cui mettendo a confronto il dato numerico dei ragazzi iscritti al primo anno con quello degli iscritti all'ultimo, dopo un quinquennio emerge che si perdono lungo il percorso circa 200mila ragazzi.

Analizzando una serie di quinquenni si registra una dispersione scolastica che ha sfiorato il 33%, un tasso ben più alto di quello denunciato nei giorni scorsi dall'Unicef, se-

condo cui il 20% di ragazzi durante il ciclo delle superiori abbandona prima di arrivare al diploma. In base a una ricerca analoga svolta dall'Isfol sono 150mila i ragazzi tra i 14 e i 17 anni che si «*disperdono*» lasciando il sistema di istruzione, quello di formazione professionale o l'apprendistato.

Ecco come la Tv ci ha ammaestrati. *Chiara Giaccardi, Avvenire, 20 ottobre 2009*

La televisione è stata da sempre un importante fattore di trasformazione culturale. Nella seconda metà degli anni '50 la televisione italiana ha svolto una funzione di unificazione linguistica e culturale del Paese, e ha socializzato gli italiani ai valori e al patrimonio culturale (soprattutto letterario e artistico) della nazione, cercando di sollecitare nel pubblico un desiderio di miglioramento di sé e di avanzamento sociale (nel 1954 il 51% degli italiani era analfabeta!).

Oggi la televisione, che non è più solo nazionale ma è globale, sembra compiere l'operazione inversa, con due semplici operazioni: stroncando sul nascere ogni desiderio di (reale) cambiamento, attraverso la dittatura del dato di fatto e la ridicolizzazione della critica – che diventa subito moralismo – o la sua demonizzazione – il complotto; esibendo, attraverso il suo genere oggi di maggior successo – il reality – una realtà alla portata di tutti, che non richiede nessuno sforzo per farne parte, dove anzi l'affiliazione si ottiene assecondando le inclinazioni e gli impulsi più immediati, per usare un eufemismo.

Si produce così una iperrealità, del cui carattere grottesco non ci rendiamo nemmeno più conto, proprio perché è stata diseducata (dai media, in primis) la nostra capacità di pensare diversamente, di desiderare diversamente, di vedere le cose da un altro punto di vista.

Tanto che consideriamo ormai *normale* ciò che, guardato con altri occhi, non può che apparire grottesco e degradante. Quest'estate, su richiesta della più piccola, ho portato al delfinario le mie figlie, e sono rimasta colpita da alcune interessanti analogie.

La vasca mi è apparsa improvvisamente come una illuminante metafora del ruolo dei media nella contemporaneità. Per l'addestramento dei simpatici mammiferi viene usato un bastone di legno con una sfera schiacciata, rossa, sulla punta. Il bastone rappresenta un'estensione del braccio dell'istruttore.

I delfini, con il rinforzo di una ricompensa in sardine fresche, imparano a seguire i suoi movimenti e quindi a roteare, saltare, inabissarsi... Una volta appreso l'esercizio, il bastone diventa superfluo: basta la ricompensa.

L'analogia mi è sorta spontanea: la televisione è una sorta di grande bastone che, coi modelli che ci ha proposto soprattutto negli ultimi trent'anni, in particolare con l'avvento delle televisioni commerciali, e con la ricompensa del riconoscimento e dell'applauso sociale ci ha addestrati a seguire istruzioni spesso assurde, provocandoci per di più la gratificante sensazione, confermata dal plauso, sociale, di essere dei protagonisti attivi anziché dei semplici spettatori.

È vero che la ragazza della porta accanto che entra nel cast del Grande Fratello raggiungerà velocemente una celebrità semplicemente *esprimendo se stessa*: ma se gli ascolti si abbassano, l'invito ad accendere un po' l'atmosfera, con i soliti ingredienti certo non mancherà, secondo un copione non scritto ma non per questo meno potente, che i rinchiusi conoscono benissimo. Non so perché, ma i delfini ammaestrati di Rimini mi hanno richiamato immediatamente gli studi sui media, i cui presupposti impliciti sono totalmente e a-problematicamente congruenti con le premesse implicite della cultura contemporanea.

Per una sorta di metonimia da *contiguità* il bastone siamo diventati noi stessi; e, come accade nel delfinario, una volta appreso l'esercizio non c'è più bisogno del bastone, basta la ricompensa, l'applauso.

Una volta si diceva che i media erano *agenzie di socializzazione*, ovvero ambiti che, insieme a famiglia, scuola, Chiesa, mondo del lavoro e a tutti i mondi sociali organizzati, insegnavano agli individui a diventare membri competenti della società.

La televisione ha da sempre svolto un compito di socializzazione, una sorta di formazione permanente prima rispetto alle trasformazioni della modernità accompagnando e ammorbidendo l'impatto del mutamento rispetto a una serie di valori comuni che restano come criteri di orientamento nella trasformazione: l'identità nazionale su tutti, ma anche i valori legati alle profonde radici cristiane della cultura italiana.

Con il processo di globalizzazione da un lato e di frammentazione - individualizzazione dell'altro, la televisione ha mantenuto il suo ruolo facilitatore, trasformandosi però in *agenzia di desocializzazione*, pronta a spingere l'acceleratore su tutti i processi di decostruzione del mondo sociale che animano la cultura contemporanea e cinicamente disposta a trasformare i dilemmi sociali in senso di minaccia personale, che alimenta a sua volta soluzioni difensive iperindividualistiche, e polarizzazioni, ipersemplicizzazioni e stereotipi a livello collettivo.

Oggi i ragazzi si formano certamente più alla scuola di Amici o del Grande Fratello che sui banchi di scuola. Da accompagnatrice discreta la televisione si è fatta grancassa grossolana, specchio che pretende di mostrare la realtà com'è, senza ipocrisie moraliste; specchio in cui la stessa realtà si consola, guardandosi riflessa proprio in quelle parti di sé di cui un tempo sentiva di doversi almeno un po' vergognare, in un gioco di rifrazioni che produce le rappresentazioni tristemente grottesche del 90% della programmazione quotidiana odierna, servizio pubblico compreso.

Vigeva, fino a non molto tempo fa, una profonda convinzione di etica dei media, il cui ruolo era definito: cani da guardia, rispetto agli eccessi e alle distorsioni che i diversi mondi, lasciati senza sorveglianza, tendono a produrre: lo Stato, gli attori economici, la politica, ma anche l'individualismo con i suoi eccessi.

I media servivano a riequilibrare le diverse posizioni: pur rappresentandole, ne ricordavano la parzialità, suggerendo che c'è sempre dell'altro, un altro punto di vista dal quale poter guardare ai fatti, e richiamando all'ordine chi si comportava come se così non fosse.

Oggi, più che cani da guardia, i media sembrano diventati cani da compagnia, pronti a scodinzolare a chi offre il biscotto più grosso. E, a cascata, il pubblico pare felice di fare lo stesso. Già «cane da guardia» della democrazia, oggi è al massimo «cane da compagnia»: ci gratifica dandoci l'illusione di essere protagonisti. Nel mondo globalizzato, frammentario e individualista, i compiti di educazione e di socializzazione svolti dal piccolo schermo si sono rovesciati nel loro opposto.